



La forza del perdono

Carissimi, siamo nel Tempo di Quaresima, essa costituisce da sempre per noi credenti in Cristo “**il tempo favorevole**” l’occasione che ci dona l’infinita misericordia di Dio per rinnovarci attraverso la conversione, del ritorno a Dio, alla fede nel Vangelo di Gesù Cristo, liberi dalle seduzioni del peccato per giungere alla celebrazione della Pasqua, con un cuore rinnovato, fedele al nostro Signore.

In fondo anche noi in questo tempo quaresimale è come se ci incamminassimo sulla via della conversione, con Gesù verso Gerusalemme, luogo del suo sacrificio per la nostra salvezza, ma come i suoi discepoli, non siamo ancora capaci di capire cosa è la **Misericordia di Dio**, o meglio la conosciamo e l’accettiamo ma solo quando è riferita a noi stessi perché sappiamo di essere peccatori. E, come possiamo chiedere a Dio di essere misericordioso nei nostri confronti se noi non lo siamo con chi ci ha fatto un torto? Lungo la via, i suoi discepoli, ma anche noi rimaniamo ammirati per la sconfinata capacità di Gesù di perdonare. Nel cammino siamo chiamati a convertire il cuore, volgere lo sguardo verso Gesù che ci invita ad agire come lui agirebbe nelle varie situazioni della nostra esistenza. Sappiamo bene che incontriamo maggiore difficoltà proprio nel perdonare, dimenticando i nostri peccati ma capaci di mostrare quelli degli altri! La Parola che abbiamo ascoltato, Gesù ci insegna che dobbiamo perdonare sempre. Al Signore non interessa l’ammontare del debito, gli interessa il cuore dell’uomo, la sua disponibilità al bene. E’ venuto a salvare l’uomo e vuole vederlo vivere. Di conseguenza l’uomo dovrà agire con i suoi simili come Dio agisce con lui.

E’ un perdono infinito, come potremmo non mettere limiti? Non ci riusciamo? Allora guardiamo a Lui:

Gesù si presenta come colui che toglie il nostro peccato “Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mt 10,45). Gesù ci indica come vivere la vita in pienezza: perdonando.

Noi, ogni giorno, ogni momento ci troviamo dinanzi ad un bivio: “**io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore**” (Dt 30,15), nella piena libertà siamo chiamati a scegliere, ma Egli ci esorta:” **scegli dunque la vita**”. Non amare Dio ci porta a peccare e ad offenderlo.

Ma abbiamo chiaro il senso del peccato? Non ne parliamo perché mette a disagio molte persone. Siamo capaci di essere tolleranti, impegnati per la tutela dell’ambiente, verso le persone fragili, ma **la parola peccato è imbarazzante**, non la si usa più.

Non se ne parla forse perché non lo accettiamo, in fondo è più facile vedere la *pagliuzza che è nell’occhio dell’altro che la trave che è nel nostro occhio.*

Sembra che ci venga chiesto da Dio cose impossibili da vivere: *dare via i beni -la parabola del Il giovane ricco-, rifiutare di difendersi- porgi l’altra guancia-, comportarsi come se non ci fosse un domani – ogni giorno ha la sua inquietudine-, ...* ma se ci affidiamo a lui nulla è impossibile a Dio. Il Signore ci invita ad essere “**perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**” (Mt5,48)

E’ il Sangue dell’Agnello che lava le nostre colpe.

Sembra strano ma il peccato ci apre a una vita in pienezza, perché Dio fa nuove tutte le cose, col sacrificio di Gesù tutto è ricreato!

Esiste un modo per dimostrare come il peccato ci apra a una vita in pienezza? Sì, ce lo insegna Gesù.

Gesù accoglie pubblicani, prostitute, non chiede che si pentano prima di presentarsi alla festa con lui. **Apprezza la loro compagnia, la loro amicizia.**

Questo come può essere compatibile come il Padre suo celeste è perfetto?

Come può accogliere senza condizioni di santità?

La santità non riguarda la sottomissione ad obblighi esterni, come l'amore, possiamo obbligare il coniuge ad amarci? Che amore sarebbe? E' una scelta libera il vero amore. Per essere amici di Dio occorre condividere la propria libertà. Gli stessi dieci comandamenti formano Israele all'amicizia con Dio. Dio parla a Mosè come ad un amico nell'incontro al roveto ardente.

Per affrontare il peccato dobbiamo cominciare a curare/creare l'amicizia gli uni con gli altri e con Dio.

Ogni amicizia è trasformatrice, ogni amicizia si nutre di sguardi reciproci, accettando l'altro per quello che è. Anche se nessuna amicizia umana può raggiungere un equilibrio perfetto. Lo sguardo di Gesù vede la bontà invisibile in ognuno di noi, come lo ha visto nei pubblicani, nella prostituta... Perché non provare anche noi a vedere nell'altro il bene che ci unisce anziché il male che divide?

Come il contadino che conosce i suoi pomodori anche quando presentano dei difetti, Dio conosce ognuno di noi come l'ortolano, perché li fa. Dio vede il santo che è in ognuno di noi e che ciascuno di noi è chiamato ad essere mediante la grazia. Il peccato non ha il potere di sopraffarci.

In 1 Gv 3,20 è scritto **“qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore”**. Papa Francesco ha scritto: **“nonostante le apparenze, ogni persona è immensamente santa e merita il nostro amore”**. Dobbiamo raccontare a Dio le nostre preoccupazioni, parlare a Lui come ad un amico che ascolta.

Si racconta che Santa Teresa si lamentasse con Dio per una giornata dura di viaggio sentì una voce “è così che tratto i miei amici” e Santa Teresa replica: “se è così che tratti i tuoi amici, non stupisce che ne abbia così pochi”.

Gesù esige l'impossibile, ma col suo aiuto possiamo tendere alla perfezione come dono che si svela quando ci intratteniamo in sua compagnia: ci soffermiamo sulla sua **Parola** e condividiamo la sua vita nei **sacramenti**. La natura umana è fatta per un amore posto al di là della nostra natura tende al “soprannaturale” una compartecipazione alla felicità divina e alla libertà di Dio. Per questo siamo chiamati ad amare anche i nemici e pregare per loro. La sofferenza che ne proviamo, il dolore è già un segno che la grazia lavora dentro di noi e che Dio è vicino.

Il primo passo è quello di rifiutare la vendetta. Si spezza la reazione a catena della violenza. Porgiamo l'altra guancia! Operiamo con la **Inazione fruttuosa**. Il primo passo è non fare nulla. Ogni volta che ci trattendiamo dalla vendetta, la grazia creatrice di Dio rende **fecondo lo spazio lasciato vuoto**. Ogni atto di perdono è compartecipe della misericordia pasquale di Dio. Il perdono è un sintomo di crescita. E' essere più vivi in Dio.

Nel Giappone del XV secolo qualcuno ruppe un vaso appartenente ad un generale. Lo fece riparare ma non restò soddisfatto, un altro artigiano lo ruppe di nuovo e lo rimise assieme servendosi di lacca e polvere d'oro. Nacque una nuova forma d'arte Kintsugi, riparare con l'oro. L'oggetto che era rotto diventa più bello che mai. E' quello che accade a noi quando chiediamo perdono.

Ricercando il perdono portiamo a Dio i pezzi rotti della nostra vita, i nostri fallimenti, peccati e mediante la sua grazia veniamo restaurati, la bruttura delle nostre colpe viene trasfigurata nella bellezza.

Il grande Inno pasquale cantato nella Veglia: Felice Colpa di Adamo e Eva causò la venuta di Cristo tra noi. Sembra l'arte del Kintsugi applicata. Il mattino di Pasqua Gesù soffia sui suoi discepoli e dice: “Ricevete lo Spirito Santo coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non li perdonerete non saranno perdonati” (Gv 20,22). Ecco da dove viene la tradizione presente nelle chiese cristiane di andare a confessare i propri peccati a un sacerdote che rappresenta l'intera comunità.

Noi siamo il corpo di Cristo adesso che offre la gioia della liberazione dal peccato oggi. E se abbiamo ancora dubbi sul perdonare, la Parola ci indica il modo: "Se voi perdonerete agli altri le loro colpe il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche voi" (Mt 6,14).

Tuttavia, domandare il perdono è una perdita di tempo se non si è disposti a perdonare.

E se abbiamo paura delle ferite provocate dal torto subito, non ancora rimarginate, allora meglio attendere pregando Dio che ci aiuti! **Il perdono emerge lentamente da un cuore che è disposto a sperimentare la tensione tra l'impossibilità e allo stesso tempo la necessità di perdonare.** Esso sboccia quando il suo tempo è venuto, come il fiore del deserto.

Possiamo domandare a Dio di perdonare anche quando non è ancora arrivata la primavera nei nostri cuori.

Il peccato è ingiustificabile ma perdonabile non dimentichiamolo.

Per educarci al perdono e acquisire un cuore che perdona. Iniziamo con i piccoli torti più facilmente perdonabili pian piano si impara a non aprire le ferite a non avere risentimenti. Non possiamo perdonare a comando come ordinare alla primavera di irrompere nei nostri cuori. I nostri cuori si aprono all'invito di Gesù a condividere la vita stessa di Dio.

Riflettiamo: Chiedere perdono al coniuge, al figlio, ai parenti agli amici è un comportamento naturale? Preghiamo per coloro che ci hanno fatto un torto? Invochiamo la misericordia di Dio quando siamo incapaci di perdonare?

Lettura Mt 18,21-35; Salmo 102,8-16- Buono e pietoso è il Signore lento all'ira e grande nell'amore.